

Lefebvre cerca ancora di seagionare l'ex ministro de Gui A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accordo dei partiti per migliorare la legge sull'equo canone A pag. 4

Perna alla tribuna TV sui referendum

Ordine democratico e moralizzazione le ragioni del «no»

Il connubio tra missini e radicali tende ad annullare le norme antifasciste e a colpire il sistema dei partiti

ROMA — La posizione dei comunisti sui referendum dell'11 giugno è stata illustrata, nelle sue motivazioni generali, dal compagno Edoardo Perna nel corso della «Tribuna dei referendum» mandata in onda dalla rete due della TV ieri sera. Diamo il testo della sua conversazione.

La legge 22 maggio 1975, detta legge Reale, con la quale furono stabilite numerose disposizioni a tutela dell'ordine pubblico. Si tratta di una legge ideata dal Governo di centro-sinistra ed era all'epoca una legge molto farraginosa, contenente disposizioni diverse ed eterogenee, nella quale ci sono parti che indubbiamente sono giuste nell'intendimento che perseguono — per esempio, colpire la criminalità e la violenza fascista o rendere più vigorosa l'azione contro rapinatori, sequestratori di persone, assassini e così via — ma che nell'insieme risulta contraddittoria e contenente disposizioni che noi abbiamo considerato allora, nel 1975, ingiuste e che tali consideriamo anche adesso. Una legge che non dà, nel complesso, né sufficienti garanzie di sicurezza alla collettività, né sufficienti garanzie di rispetto della personalità e dei diritti costituzionali ai possibili indiziati o imputati. Per questo noi comunisti abbiamo chiesto

che la legge fosse radicalmente modificata e lo abbiamo chiesto in epoca non sospetta, prima che fosse indetto o proposto il referendum abrogativo. Non ci siamo riusciti. Tuttavia abbiamo insistito su questa posizione e quando si è formato l'attuale governo, nel marzo scorso, abbiamo fatto di questa richiesta una condizione politica per il nostro ingresso nella maggioranza. Si è arrivati alla formulazione di una legge del tutto nuova, la quale è risultata più rigorosa da un certo punto di vista, ma dall'altro ha dato maggiori garanzie di rispetto dei principi costituzionali. Questa legge è stata presentata alle Camere. Il Senato l'ha votata. Dal Senato è passata alla Camera e qui c'è stato un intoppo, provocato dal congiunto ostruzionismo del Pr e del MSI-DN, e su questo intoppo bisogna dare al nostro pubblico una piccola spiegazione. Bisogna ricordare che nella legge Reale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il secondo ed ultimo giorno del vertice franco-africano, che fin dall'inizio aveva preso una piega più militare che economica come prevedibile riflesso della situazione nello Zaïre, è stato dominato da due avvenimenti: l'arrivo a sorpresa del presidente Mobutu e la richiesta del colloquio africano riuniti a Versailles — i precisi di un progetto franco-gabonese relativo alla creazione di una forza militare di intervento africana con l'aiuto tecnico della Francia.

Un anno e che è dunque pieno di riconoscenza per Giscard d'Estaing, che l'Africa «moderata» indica già come «l'uomo forte dell'Europa» — ha promesso per quest'oggi una conferenza stampa nel corso della quale, oltre ai ringraziamenti d'uso per il governo francese, dovrebbe rinnovare i suoi attacchi contro quello belga colpevole, secondo lui, di aver cercato un accordo coi «ribelli katanghesi».

La presenza non casuale di Mobutu al vertice franco-africano (presenza inquietante di un regime in profondissima crisi e al tempo stesso emblematica di un paese che dalla sua condanna non è sconosciuto che dramma, ingenuità, colpi di stato, dove era sempre presente la mano del vecchio colonialismo europeo) ha accelerato certamente lo slittamento della conferenza paracadutisti francesi e l'evacuazione della popolazione europea. Di questa relazione non è trapeolato nulla fino a tarda sera ma Mobutu — cui la Francia ha salvato il potere per la seconda volta in

Militari belgi accusano «Numerosi europei uccisi dai francesi» Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ora la polemica franco-belga passa dalle schermaglie tra politici alle accuse lanciate che i giovani paracadutisti belgi reduci dell'operazione salvataggio di Kolwezi lanciano ai parà francesi della legione straniera: è un'accusa di atrocità e di strapi di neppure di banali che i «berretti verdi» avrebbero commesso durante la «spedizione umanitaria» nella Shaba. Ecco la drammatica rivelazione contenuta nella corrispondenza dalla base di Kamina di Etienne Ugeux, inviato speciale del più importante quotidiano di informazione belga, «Le Soir», che il giornale ha pubblicato ieri mattina.

con grande raddio: «Quando soldati e ufficiali sanno che c'è un giornalista belga, vengono verso di me per gridare l'indignazione che provavano verso i legionari». «Tanto vicino alla sua macchina, hanno ammazzato degli innocenti. Per loro i negri non contano niente. Hanno assassinato anche quattro belgi, e anche una jugoslava è stata abbattuta senza motivo. Noi non abbiamo sparato neppure un colpo sulla gente, abbiamo solo abbattuto i cani affamati che divoravano i cadaveri».

Confermato lo sciopero I treni fermi sino alle 21 di stasera Fallito un tentativo in extremis di evitare la paralisi del traffico ferroviario. Roma — Treni fermi fino a stasera alle 21. Da parte dei sindacati si è fatto ogni sforzo per cercare di evitare la paralisi della rete ferroviaria. Ma a pochi minuti dalle 21 di ieri si è dovuta costatare l'impossibilità di un accordo con il ministro dei Trasporti e confermare la fermata del lavoro. Il nodo su cui la trattativa si è arenata, dopo una giornata di intense consultazioni e di riunioni, è costituito fondamentalmente dalla riforma della zonazione. Il ministro Colombo ha informato i sindacati che non erano pervenuti da parte del governo ad una riforma dell'azienda che si differenzia anche notevolmente dall'attuale assetto. La federazione di categoria ha chiesto una risposta più impegnativa e comprensibile anche agli altri settori della rete. Il ministro ha proposto un rinvio dello sciopero di almeno 24 ore (ma ormai si era giunti alle 21) per dare ogni una risposta alle controproposte sindacali.

La legge che dà ai partiti politici un contributo per il loro finanziamento risale al '74 ed è una legge con la quale si è voluto dare la possibilità di considerare i partiti per quello che essi sono nel nostro sistema costituzionale, cioè per delle forze indispensabili alla realizzazione del regime democratico, in cui questi partiti sono indispensabili e necessari fra il popolo e le istituzioni. Del resto, i partiti politici sono stati i promotori della lotta antifascista e gli artefici del rovesciamento del regime fascista e della creazione della Costituzione repubblicana ed è sul sistema politico dei partiti che poggiano i fondamenti essenziali della nostra Repubblica.

E' stato scoperto dai carabinieri

A Ostia covo NAP-Br con armi ed esplosivo

Mitragliatrici, fucili, pistole e 40 mila proiettili - Volantini riguardanti attentati compiuti a Roma - La «base» era abbandonata - Il proprietario non riceveva da tempo l'affitto



ROMA — Una parte delle armi rinvenute da carabinieri

ROMA — La trappola era pronta da dieci giorni: cinque carabinieri erano appostati in un appartamento, con una sempre di vedetta alla finestra, altri cinque erano pronti a saltar fuori da un box garage adiacente a quello che i terroristi — come si è poi scoperto — avevano trasformato in un arsenale di proporzioni impressionanti. Forse il covo era stato abbandonato da mesi. E' stato così che ieri notte, poco prima dell'una, si è deciso di sfondare: forzata la saracinesca, i militari hanno fatto irruzione nella centrale terrena di un palazzo di Ostia ed hanno cominciato il trasloco di tutta la roba, che ha poi occupato un'intera stanza di una stazione dei carabinieri. Oltre alle numerosissime armi e ad altro materiale di cui vedremo tra poco l'inventario — nel box garage c'erano volantini (alcuni con le relative matrici) sia dei NAP che delle «brigate rosse». Si tratta di comunicati relativi a diversi attentati compiuti a Roma dalle due formazioni eversive in epoca antecedente al luglio dello scorso anno. Non è un caso. Il primo giorno di quel mese segnò una tappa nella storia del terrorismo romano: da-

vanti al sagrato della chiesa di San Pietro in Vincoli, nel cuore della capitale, sotto il sole di un pomeriggio afoso ci fu una furibonda sparatoria tra una pattuglia dei carabinieri e Antonio Lo Muscio, ultimo capo dei NAP, che rimase ucciso. Maria Pia Vianale e Franca Salerno furono arrestate. Un quarto di secolo di storia non si seppe mai nulla. Era la fine dei «Nuclei armati proletari».

Proprio in quel periodo fu preso in affitto il box garage di Ostia. Un uomo, che ora si tenta di identificare, si rivolse al proprietario, un commerciante della zona, stipulò il contratto fornendo un nome falso. Subito dopo, otto pistole, circa quaranta mila proiettili corrispondenti ai vari calibri di tutte queste armi, trenta chili di esplosivo, cinque rotoli di miccia, alcuni tubi di ferro da utilizzare per fabbricare rudimentali bombe, numerosi detonatori, due ciclostili, una telescrivente di tipo militare e di vecchia fabbricazione (senza alcun collegamento in funzione), quattro altoparlanti, tre radio ricetrasmittenti, attrezzature per stampare foto, trenta targhe false e un

Crede proprio che siamo molti i democratici e i comunisti italiani che si sono sentiti turbati e offesi dalla sentenza emessa dalla Corte di Mosca ha condannato a un mese di carcere Yuri Orlov e altri dissidenti sovietici. Si tratta di un atto assai grave e che appare ingiustificabile per più di un aspetto: dall'aspetto del trattamento processuale, alle modalità di esso (gli amici e gli estimatori degli imputati non sono stati ammessi in aula, mentre vi sono state ammesse persone ad esse ostili), per finire con la spropositata imputazione di «attività di lavoro forzati e cinque di confino a Orlov» rispetto al reato, dato e non concesso che di un reato si tratti. Orlov era infatti accusato di aver promosso la formazione di un gruppo che si proponeva di controllare l'esecuzione da parte del governo sovietico degli accordi di Helsinki. Un altro imputato è stato invece condannato per aver costituito un gruppo per la diffusione di «propaganda antisovietica» in cui il processo di distensione subisce una pausa di rallentamento e di incrinamento, in cui nel Corno d'Africa sono in corso eventi in cui degli stati socialisti sono impegnati nell'instaurazione di strutture di tipo militare e in cui i

governanti di una grande potenza non perdono occasione per esprimere la propria contrarietà a un terzo conflitto mondiale tra le due superpotenze e prima o poi inevitabile. La domanda che si pone a questo punto è: perché la seguente: che cosa può rappresentare questa sentenza in questo contesto internazionale? Quali possono essere gli effetti e i contraccolpi, a prescindere dalle dichiarazioni di intenzione? E più in particolare e più concretamente: ha essa avanzato o ha piuttosto arretrato la linea di distensione, cui siamo tutti interessati? Certo si tratta di un episodio, ma non esistono nel mondo di oggi episodi isolati e che non esercitano, in misura grande o piccola, un'influenza sull'andamento generale degli eventi.

Il caso Orlov viene infatti a cadere in un momento particolarmente delicato della congiuntura internazionale, in cui il processo di distensione subisce una pausa di rallentamento e di incrinamento, in cui nel Corno d'Africa sono in corso eventi in cui degli stati socialisti sono impegnati nell'instaurazione di strutture di tipo militare e in cui i

essere data e viene effettivamente data lo stato dei rapporti di forza tra i vari blocchi e campi — e tra le forze politiche che all'interno di ciascuno di essi operano in favore della distensione e della pace oppure in senso contrario. Passano perciò a esistere — e sono il fatto essenziale ed esistente — le interpretazioni e le altre forme di concezione di coesistenza pacifica e della pratica della distensione, a seconda delle diverse valutazioni e delle diverse analisi. Si va da una concezione prevalente di coesistenza pacifica di tipo ideologico-militare della coesistenza e come equilibrio provvisorio tra blocchi contrapposti a una concezione di essa come confronto a lungo termine tra sistemi sociali diversi che, pur nella loro diversità, si evolvono nel corso della storia insieme e che si è tenuto nel corso dello scorso anno l'istituto di ricerca dell'Istituto di studi di politica internazionale e di relazioni internazionali di cui abbiamo parlato in questa pagina.

Il caso Orlov sollecita tuttavia sin da ora alcune considerazioni. Nel 1956, dalla Tribuna del XX Congresso, Anastas Mikoyan affermò tra l'altro che «nella coscienza dell'umanità il socialismo è oggi incomparabilmente più forte del capitalismo» e la questa constatazione egli traccera la conclusione che «noi non temiamo la lotta ideale tra il socialismo e il capitalismo». Il contesto in cui queste parole furono pronunciate non lascia dubbi sul fatto che parlando di lotta ideale si intendesse una lotta non abbattuta e non un confronto e battaglia ideologica e cioè anche convalidata dal fatto che alcune decisioni successive al XX Congresso, anche nel campo dei diritti umani e della circolazione di idee, si mossero in questa direzione. Quando Mikoyan faceva le affermazioni che abbiamo ricordato, l'Europa era ancora prigioniera della logica della guerra fredda, il momento di emancipazione dei popoli del Terzo Mondo aveva i suoi primi passi e l'opinione pubblica americana

Il processo e la condanna di Orlov Non è solo questione di diritti civili

NON ricordiamo più se lo abbiamo fatto in questa rubrica, o altrove, e quando, ma siamo certi di avere già segnalato tempo addietro una intervista di un esponente del democristiano on. Giuseppe Costamagna, il quale sarebbe che il colpo di Stato di Cuba, dopo l'instaurazione del regime di Castro, fu il risultato di una forza simbolica destinata a preparare la determinazione degli «elementi di potere» per prendere più tardi il possesso e lo sviluppo sotto il patrocinio tecnico della Francia.

Ed ecco l'inventario di quanto è stato trovato nel covo: una mitragliatrice multipla di postallato, due fucili mitragliatori, due carabine, quattro fucili da caccia con le canne e i calci mozzati, otto pistole, circa quaranta mila proiettili corrispondenti ai vari calibri di tutte queste armi, trenta chili di esplosivo, cinque rotoli di miccia, alcuni tubi di ferro da utilizzare per fabbricare rudimentali bombe, numerosi detonatori, due ciclostili, una telescrivente di tipo militare e di vecchia fabbricazione (senza alcun collegamento in funzione), quattro altoparlanti, tre radio ricetrasmittenti, attrezzature per stampare foto, trenta targhe false e un

un po' sconfortati l'uso dell'ironia, era questa. L'on. Andreotti non «la carota» lasciata scappare. Invece il sottosegretario Dell'Andro appartiene a quella categoria di gente negativa, anche se innocente, che non sa superare il significato letterale delle parole. Se voi gli dite: «Fa un freddo da morire», Dell'Andro arrotola la rosta famiglia e telefona alle pompe funebri, mentre si infila a una manica un bracciale nero. Se, allarmati, gli dite: «Ma no, onorevole, quello dice che fa un freddo da star male». Dell'Andro chiama il dottore. E quando voi, disperati, gli assicurate che questo freddo vi rallegra e vi fa sentire meglio, Dell'Andro non ha pace finché non vi siete tuffati il glie.

Per questa strada si può anche andare alla rovina, perché non c'è dubbio che molte volte il nostro paese è stato salvato dal senso dell'iperbole. Fortebraccio

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Giuliano Procacci

(Segue in ultima pagina)